

deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, mi sembra doveroso intervenire su questa materia e ribadire quello che, peraltro, ho detto nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Intervengo sulla questione che il presidente Pagliarini ha definito la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ad un ascolto un po' disattento, da un punto di vista della valutazione strettamente politica, onestamente apparirebbe del tutto logico che su una grandissima questione come l'ordinamento federale dello Stato si contesti il contingentamento dei tempi. Lo dice chi limpidamente afferma di essere contrario a questo provvedimento, lo dichiara apertamente ed ha tentato in tutti i modi in sede di Conferenza dei capigruppo di rinviarlo, perché politicamente inopportuno.

È difficile, però, contestare un dato, che vorrei poter condividere con l'Assemblea: in questo caso si tratta semplicemente dell'applicazione doverosa, da parte del Presidente della Camera, di norme regolamentari. Tutto ciò avviene, infatti, in seguito ad una modifica introdotta l'anno scorso nel nostro regolamento, peraltro approvata anche da Forza Italia, che ha acconsentito a questa operazione, che io invece contesto profondamente. Questo è il punto. Io condivido alcune obiezioni di carattere politico sollevate dall'onorevole Pagliarini: è ormai evidente a tutti che il regolamento della Camera — forse è questo il punto sul quale sarebbe necessaria una riflessione — impone in qualche misura un elemento di ratifica delle decisioni, trasforma questo Parlamento in una sorta di consiglio di amministrazione e, alla fine, espropria dell'effettiva capacità di partecipazione i parlamentari nella formazione delle leggi. Benissimo, cioè, malissimo, ma è del tutto evidente che

questo meccanismo si è instaurato con una serie di modifiche successive del regolamento, che purtroppo hanno visto spesso concordi tanti settori della Camera. Io critico apertamente questi aspetti del nostro regolamento, però trovo un po' singolare che il problema venga sollevato proprio adesso: per inciso, inscrivo la vicenda della diaria esattamente in questa logica, ossia nella logica di chi riduce questo Parlamento ad un consiglio di amministrazione. Invito allora anche il Presidente della Camera a riflettere su questo punto: se tutte le opposizioni esprimono una critica in proposito, forse sarebbe opportuno prendere in considerazione la critica medesima.

Il punto vero, però, è che sulla riforma federalista c'è una divergenza politica da parte delle opposizioni di destra. Lo dico con estrema franchezza: sarebbe persino opportuno che emergesse fino in fondo la politicità della critica all'ordinamento federale dello Stato, come la esprimiamo noi, limpidamente ed apertamente, senza trincerarsi dietro procedure regolamentari. Questo sì sarebbe un fatto di grande rilievo e darebbe persino forza ad un dibattito parlamentare di questo tipo.

È evidente il perché vi sia una critica politica: perché ci sono opinioni fortemente difformi tra quello che una parte del Polo delle libertà esprime su questa materia e quello che vorrebbe, per esempio, il gruppo della Lega nord Padania. Trascurare e nascondere questa differenza politica con procedure regolamentari, che io contesto alla radice, ma che oggi devono essere applicate, in virtù di un regolamento che voi stessi, purtroppo, avete approvato, mi pare operazione, diciamo così, di non altissimo profilo. D'altronde, nella Conferenza dei capigruppo il presidente di Alleanza nazionale ha trovato ragionevole la nostra posizione e l'ha definita per quello che essa esattamente è, ossia una critica politica a questo provvedimento. Ben venga questa critica politica e si ponga fine a questa sciocchezza grave e drammatica della modifica costituzionale dell'ordinamento dello Stato in senso federale, che secondo noi produr-

rebbe un accentramento da parte delle regioni, con conseguenze gravissime dal punto di vista dell'autoregolamentazione e del governo degli enti locali, a partire dai comuni. Se così è, discutiamo su questo e facciamolo limpidamente, come il nostro gruppo ha sempre fatto con coraggio, fin dall'inizio (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Come lei sa, signor Presidente, abbiamo discusso animatamente questa mattina sulla questione del contingentamento. Voglio affrontare subito il problema. Lei, naturalmente, sul piano strettamente regolamentare, ha ragione, ma noi ci troviamo di fronte ad un fatto politico di eccezionale importanza.

Vorrei ricordarle, per fare eco a quanto il collega Pagliarini ha detto poco fa, la posizione della Lega. Negli anni passati, la Lega ha assunto posizioni che noi abbiamo completamente e fermamente contrastato: quando si è parlato di secessione, noi abbiamo opposto il grande valore dell'unità nazionale; quando è sembrato addirittura che ci fosse la prospettiva del complimento di atti eversivi — non possiamo dimenticare l'assalto al campanile di San Marco a Venezia —, lei sa, signor Presidente, che noi abbiamo opposto la proposta di risolvere il grande tema del federalismo risolvendolo in modo ordinato, pacifico e concreto.

Lei sa — lo ha ricordato questa mattina — che la forma di Stato è stata oggetto di un grande dibattito svoltosi in Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, della quale io stesso ho fatto parte. Ci troviamo dunque a discutere un tema centrale per il futuro di questo nostro Stato e lei, con una procedura che, lo ripeto, è formalmente corretta, vuole immiserire — uso questa espressione — un grande fatto di questo genere in una questione di mera quantità di minuti concessi quasi per benevolenza. Come ha

detto l'onorevole Pagliarini, dalla divisione dei minuti fatta in rapporto agli articoli, il gruppo di Alleanza nazionale ha a disposizione meno di quattro minuti per ogni articolo.

No, signor Presidente! Io credo che lei sia sensibile ad un grande evento quale la trasformazione dello Stato italiano. Abbiamo approvato una riforma che collega direttamente la volontà dei cittadini alla elezione del presidente della giunta regionale; analoga riforma stiamo esaminando adesso per quanto riguarda le regioni a statuto speciale: non ci venga a dire che, nella saggezza e nell'intelligenza con le quali deve essere applicato il regolamento, onorevole Presidente della Camera, facciamo governare i grandi processi politici dalla lettera di un regolamento. Se lei vuole, credo, può fare questa eccezione, magari grazie alla proposta avanzata dal collega Pagliarini che, volendo, potrebbe essere realizzata, rispettando contemporaneamente sostanza e forma. Lei non può davvero immiserire — uso ancora questa espressione — una così grande riforma agganciandola puramente e semplicemente al rispetto del regolamento.

Lei sa che questa mattina, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, ho avanzato una proposta irrisa dalla maggioranza, o quanto meno da una parte di essa. Le avevo proposto di mettere da parte momentaneamente, visto il calendario dei lavori per il mese di luglio, già così denso di documenti da esaminare, la riforma dello Stato in senso federale che noi vogliamo tanto quanto la maggioranza, anche se vogliamo affrontarla in maniera seria, concreta ed efficace. Non vogliamo farne uno slogan, onorevoli colleghi della maggioranza, per poter dire, grazie al titolo «ordinamento federale della Repubblica», che si è fatto lo Stato federale. A questo noi ci opponiamo! Credo sia questa una delle ragioni in base alle quali avete messo tutta questa fretta in un mese denso di documenti da esaminare.

Ritengo che lei, signor Presidente, non avrebbe dovuto rovinare il clima esistente soprattutto nei confronti del gruppo della

Lega nord Padania, che noi — credo — abbiamo riportato nell'alveo di una discussione democratica, serena e concreta in ordine al federalismo.

DOMENICO IZZO. Vi hanno sdoganato!

GUSTAVO SELVA. E se questo è vero, credo che ci sia ancora la possibilità di rivedere e di non agganciare — lo voglio sottolineare ancora — un processo politico di enorme importanza storica ad un mero e semplice rispetto del regolamento.

Presidente Violante, lei sa quanto io la stimo e quanto apprezzi anche la sua enorme capacità di lavoro. Spero che lei voglia tener conto di quanto ho detto in nome degli argomenti che ho portato e soprattutto per non dare l'impressione che si voglia strozzare una discussione che ha bisogno di tempo.

Ieri sera il presidente Jervolino Russo ha audito i presidenti delle regioni e il loro massimo esponente, il presidente della regione Piemonte, Ghigo, i quali hanno promesso di portare il loro contributo proponendo degli emendamenti. Avremo dunque altro materiale che avrà bisogno, se vogliamo essere seri nel nostro lavoro, di essere analizzato, esaminato e discusso. Faccia davvero non uno strappo al regolamento, che per tutti noi è garanzia, ma una interpretazione intelligente. Raccolga questo ennesimo appello che le rivolgo di prenderci questa pausa di riflessione, altrimenti — e concludo così come ho concluso stamane in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo — lei ci costringerà, lo ripeto, ci costringerà, ad adottare tutte le risorse del regolamento che ci permettano di prendere quel tempo necessario perché possiamo affrontare anche questo enorme, storico, problema della nostra convivenza prima parlamentare e poi civile.

La riforma dello Stato è importantissima! Onorevole Presidente della Camera, non si appigli alla lettera del regolamento, ripeto rispettabilissima, ma apprezzi, valuti il contributo che l'opposizione dà per un processo che noi vogliamo il più

unitario possibile. Lo dico perché, se voi voleste — e mi rivolgo alla maggioranza — metterci sul banco degli accusati di non voler il federalismo e fare da soli, con la vostra maggioranza, perché i numeri scarsi forse li avete, questa riforma, allora, quel processo legislativo — costituzionale davvero — conoscerebbe una stagione che non credo sia favorevole né credo sia nell'interesse e nella volontà dei cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

ETTORE PERETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, noi apprezziamo la decisione della Lega di rimanere in aula per combattere una battaglia di natura politica, tutta interna alle istituzioni: parlo della battaglia sulle regole concernenti la conduzione dei lavori di quest'aula.

La conduzione dei lavori parlamentari è un fatto molto importante perché è nel suo ambito che si gioca il rapporto tra maggioranza e opposizione, l'imparzialità della Presidenza e quindi la regolarità dello svolgimento della contesa politica. Ciò è tanto più importante in un momento come questo, che è dal punto di vista politico assai delicato.

Per tali motivi condividiamo in pieno le preoccupazioni espresse dai colleghi della Lega e crediamo che la responsabilità del mantenimento del numero legale sia di tutti: della maggioranza e dell'opposizione. Tuttavia non vi è chi non veda in ciò che sta accadendo un collegamento tra le difficoltà politiche del Governo e della maggioranza, il loro sfilacciamento, la scarsa qualità dei risultati parlamentari, l'incapacità di mantenere il numero legale e le decisioni prese dall'Ufficio di Presidenza, la penalizzazione di 400 mila lire, l'aumento del limite minimo di votazioni al 30 per cento, l'aumento abnorme che c'è stato delle missioni e il blando controllo effettuato in quest'aula sulle doppie e triple votazioni.

Siamo certi che, se la maggioranza si fosse trovata in condizioni politiche diverse, non avrebbe messo mano ad una riforma regolamentare di questo tipo. Devo dire con una punta di amarezza che in questo è agevolata anche dal basso livello di percezione del ruolo parlamentare che facilita chi prende decisioni di tal genere che alla fine penalizzano, se non sono bene presentate, anche il ruolo del parlamentare. È per questo che ci associamo alla richiesta effettuata dal presidente di gruppo della Lega di portare il dibattito in Assemblea, al di fuori della contingenza e dell'emotività di questi momenti e vogliamo ribadire, anche in questa occasione, la nostra piena contrarietà alla decisione di contingentare i tempi del dibattito sulla proposta di legge costituzionale sul federalismo.

Credo si tratti di una decisione del tutto politica su un argomento che ha una valenza politica molto importante. Lasciamo alla valutazione di carattere politico che svolgeremo in quest'aula l'apprezzamento o meno della validità di questa scelta.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Presidente, desidero intervenire sull'intervento da lei svolto in apertura di seduta innanzitutto per fare due precisazioni. In primo luogo, il gruppo di Forza Italia non ha mai dato consenso al contingentamento dei tempi su questa come su qualsiasi altra riforma di carattere costituzionale. Osservo anche che è stato effettuato il contingentamento pur non essendo ancora iniziato in aula l'esame degli articoli dei provvedimenti in questione. Tuttavia, non voglio insistere sui minuziosi richiami regolamentari da lei evocati poco fa; osservo soltanto che con quest'applicazione del regolamento si può rovesciare da capo a fondo l'intera Costituzione italiana grazie ai tempi contingentati. La questione che sollevo è essenzialmente politica, come le ho già detto stamattina in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Vorrei dire al collega Giordano che ho approvato la riforma del regolamento e non mi pento di averlo fatto, non me ne pento affatto! Abbiamo approvato la riforma del regolamento nell'ottica dello snellimento dei lavori parlamentari, del miglioramento, o meglio, della resa più efficace dei rapporti tra maggioranza e opposizione, da un lato, e tra Governo e Parlamento, dall'altro. Sono conquiste alle quali noi teniamo, perché l'esigenza di rendere più efficaci i lavori parlamentari è fondamentale. Le ricordo soltanto, però, che quella riforma l'abbiamo fatta con un dibattito molto approfondito, trovandoci spesso d'accordo noi e voi almeno su un punto: la tutela dei diritti fondamentali delle opposizioni.

Ebbene, la questione che sto sollevando, che Pagliarini ha sollevato e che Selva ha ripreso, come hanno fatto anche i colleghi del CCD, è appunto questa: garantire in una discussione di così decisiva importanza, come la riforma della Costituzione, i diritti dell'opposizione. È per questa ragione che stamani non ho partecipato alla discussione sull'ampliamento dei tempi. A me dell'ampliamento dei tempi non interessava nulla, perché riconoscere in qualche modo l'opportunità di contingentare significa ammettere l'idea che alla riforma della Costituzione si possa provvedere a tempi contingentati, che poi, magari, vengono ampliati (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Si tratta di una questione di principio che ha carattere fondamentale.

Signor Presidente, non ho difficoltà ad affermare che, probabilmente, in linea di fatto, i tempi che lei, con il consenso della maggioranza, ha concesso per questa discussione possono essere sufficienti o perfino risultare eccessivi, ma non è questo il punto; il punto è che non si può ammettere che si discuta — mi perdoni l'insistenza — di riforme costituzionali a tempi contingentati.

Un'ultima considerazione, per certi aspetti marginale perché mi sono ripromesso di intervenire soltanto sulle sue dichiarazioni. Credo che l'intervento dell'onorevole Pagliarini, in linea generale,

esprima e sia il riflesso quantomeno di uno stato d'animo, di un disagio diffuso tra le file dell'opposizione non comunista presente in questo Parlamento; è un disagio che investe in pieno la condizione stessa del parlamentare. Su tale problema è necessario che discuta non la Conferenza dei presidenti di gruppo, non l'Ufficio di Presidenza, magari neppure a ranghi completi, ma l'Assemblea. Penso siano ormai maturi i tempi per una discussione più approfondita su tali problemi. So bene che vi è un'occasione regolamentare precisa, la discussione del bilancio interno della Camera, ma ritengo che lo stato d'animo — lo ripeto — dell'opposizione, di questa grande opposizione, sia tale da giustificare una riflessione in tempi più brevi, un confronto serio ed auguriamoci risolutivo tra maggioranza ed opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, credo che il tono, le parole, i giudizi espressi dall'onorevole Pagliarini nei confronti del Presidente Violante offendano non solo la qualità delle relazioni istituzionali fra un presidente di gruppo ed il Presidente dell'Assemblea, ma anche buon gusto e buonsenso.

L'onorevole Pagliarini ha miscolato insieme le riforme costituzionali con le delibere dell'Ufficio di Presidenza, i poteri di autogoverno con le penalità sulla diaria dei deputati. Ci dispiace per l'onorevole Pagliarini, per il suo gruppo e per i suoi alleati: la questione aperta oggi non riguarda il Presidente della Camera, ma le forze politiche, il Parlamento, i gruppi parlamentari. Essa pone una questione politica che non può essere mascherata da argomenti pretestuosi, ci interroga e ci chiama tutti ad una assunzione di responsabilità.

L'onorevole Pisanu ha evocato il rischio di un colpo di mano da parte della

maggioranza per approvare un'importante riforma costituzionale. Per comodità, l'onorevole Pisanu ha rimosso le procedure complesse previste dall'articolo 138 della Costituzione, che prevedono maggioranze larghe, quattro giudizi finali e conclusivi da parte delle Assemblee parlamentari, la possibilità di ricorrere al referendum ma anche, come sempre è avvenuto, la possibilità di aprire un largo confronto in Parlamento, come nel caso di altre importanti riforme costituzionali che abbiamo approvato nel corso di questa legislatura.

Voglio ricordare sommessamente all'onorevole Pisanu che questa Assemblea ha approvato la riforma che consente l'elezione diretta dei presidenti delle regioni e che ha approvato la riforma cosiddetta del giusto processo attraverso un convenuto contingentamento dei tempi, rispetto al quale nessuno ha sollevato obiezioni; e questo contingentamento non ha impedito un largo confronto e anche una larga convergenza delle forze politiche. La questione, allora, non riguarda il contingentamento, né è un colpo di mano la discussione sull'ordinamento federale dello Stato. Ricordo, per inciso, che la Commissione bicamerale ormai da alcuni anni aveva definito il merito di questa parte della riforma della Costituzione e che in quell'occasione si era convenuto che i tempi di contingentamento per discutere di questa parte della riforma della Costituzione fossero di 22 ore. Oggi, con l'ultima decisione assunta dalla Camera, ne sono state ipotizzate 28!

Ricordo, inoltre, che il contingentamento dei tempi è previsto dal regolamento, come ben sanno i colleghi. Essi, peraltro, sanno benissimo anche che è del tutto pretestuoso e in qualche misura poco onesto evocare la possibilità di un altro comportamento essendo il regolamento una delle chiavi attraverso le quali si può garantire sempre il rispetto delle regole all'interno di quest'aula e di questo Parlamento. Ciò non toglie che si sia data oggi una larga disponibilità ad affrontare il problema della riforma federale dello Stato senza fretta, senza correre e senza

tempi stretti affermando che, ove fosse necessario, si sarebbero potuti raddoppiare più volte i tempi consentiti e convenuti.

Ricordo che nella precedente riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo — che ha avuto luogo giovedì scorso, per essere molto espliciti — nessuno dei presidenti di gruppo — e in particolare l'onorevole Pagliarini — ha sollevato un'obiezione circa il contingentamento; l'opposizione ha sollevato un'obiezione sulla data del calendario di luglio, proponendo di far scivolare di una settimana (proposta sulla quale si è largamente convenuto) l'appuntamento per la discussione di questa riforma.

Ancora ieri la I Commissione affari costituzionali ha deciso di chiedere un allargamento dei tempi, impegnando la presidente Jervolino Russo a chiedere alla Conferenza dei presidenti di gruppo, al Presidente della Camera, un allargamento dei tempi che è stato oggi proposto ed accolto in misura doppia dei tempi già convenuti.

Nella riunione di ieri si è anche posto il problema — che peraltro il collega Pagliarini ha sempre proposto — di un'obiezione di fondo rispetto al titolo della riforma, ritenendo che la definizione « ordinamento federale dello Stato », cioè la parola federalismo, non corrispondesse al testo in discussione. La maggioranza della I Commissione si è detta disponibile anche ad accogliere un emendamento in questa direzione per evitare che il titolo potesse avere più importanza nella discussione rispetto al contenuto della legge che stiamo discutendo.

La verità mi pare evidente: mi pare chiaro che l'opposizione di centrodestra non voglia che la Camera dei deputati, che il Parlamento approvi la riforma che incardina attorno ad un sistema federale l'ordinamento dello Stato.

GIACOMO GARRA. Allora, lo chiami anche tu federale!

ANTONELLO SORO. Non ci sorprende d'altra parte questa intenzione, essendo

più volte stata manifestata la richiesta di differire oltre le date proposte l'esame di questo provvedimento!

È legittimo il sospetto che non vi sia un accordo all'interno dell'opposizione attorno al contenuto di questa riforma! Il disagio di cui parla l'onorevole Pisanu credo si provi quando si lascia la propaganda e si cerca un confronto sul merito delle grandi questioni che riguardano l'idea della società, della democrazia, dello Stato che noi vogliamo in Italia. In quella dimensione il condominio della libertà probabilmente ha in comune solo il locatore. Il contenuto delle regole intorno alle quali si può fare una proposta politica al paese è tutto da dimostrare. Ora, ieri è avvenuto che i presidenti delle regioni, nella loro unitaria rappresentanza, abbiano incontrato la presidenza della I Commissione, abbiano proposto le loro ragioni e abbiano sollecitato dal Parlamento una decisione pronta intorno a questa riforma per consentire che la fase costituente che si apre nelle regioni sia accompagnata da una riforma generale che tenga fermi quattro punti: la modifica dell'articolo 117 che riguarda le competenze legislative, le autonomie differenziate, i controlli e il federalismo fiscale. Questi sono esattamente i punti che anche la maggioranza ritiene irrinunciabili in questa fase rispetto alla quale, nel merito, è emersa ieri una larga posizione convergente tra la maggioranza della I Commissione (e io credo non solo la maggioranza) e i presidenti delle regioni. Aggiungo che soltanto il 6 giugno i presidenti dei consigli regionali di tutte le regioni italiane hanno chiesto formalmente al Parlamento di approvare rapidamente questa riforma che noi consideriamo, che loro considerano, che tutti considerano, un elemento indispensabile nella fase terminale di questa legislatura.

Le risposte che abbiamo ascoltato oggi ci preoccupano molto, ma noi siamo pronti a discutere, abbiamo dato la disponibilità a discutere nel merito, nelle forme e nei tempi che si ritengono ragionevoli. Quello che non possiamo fare è immaginare che una riforma come questa

possa essere fatta a maggioranza, con un colpo di mano, attraverso un combattimento, non si sa quanto muscolare, quale quello che è stato in qualche modo evocato dall'onorevole Selva quando ha detto che, ove noi non rinviassimo alla sessione autunnale l'esame di questa legge, l'opposizione si riserverebbe di ricorrere agli strumenti che noi conosciamo, cioè l'abbandono dell'aula e l'ostruzionismo.

E voi pensate che noi vogliamo fare la riforma federale dello Stato in queste condizioni nel mese di luglio, in un mese nel quale il calendario contempla l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria e due decreti-legge? Io credo che onestà vorrebbe che l'opposizione assumesse esplicitamente e chiaramente la responsabilità di dire che è contraria a che il Parlamento italiano approvi questa importante riforma. Poi, noi daremo la valutazione necessaria, la daranno gli italiani, la daranno i presidenti delle regioni. Ognuno si assumerà la responsabilità delle parti che rappresenta. Quello che non è consentito è imbrogliare.

Da questo punto di vista deve essere molto chiaro, signor Presidente, che, ove dovesse persistere l'atteggiamento del Polo fondato su motivazioni chiaramente pretestuose, non argomentate, non dimostrabili e non verificabili, noi le chiederemmo di togliere dal calendario il progetto di riforma dello Stato federale. Infatti, deve essere chiaro, signor Presidente, che non esiste la possibilità di fare in autunno una riforma costituzionale. Essa necessita di tempi che non consentono di cominciare a dicembre la riforma federale dopo la sessione di bilancio. Essa necessita degli intervalli che tutti conoscono e ha quelle procedure che tutti conoscono.

Noi confidiamo però, signor Presidente, che ci sia un sussulto di dignità e di coraggio da parte di quei colleghi che all'interno dell'opposizione di centrodestra ritengono in buona fede che questa riforma sia importante non per la maggioranza, ma per gli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, ho chiesto di parlare perché sento il dovere non soltanto politico, ma anche morale, di rendere brevissimamente conto all'Assemblea di quello che è accaduto ieri durante l'incontro tra il Comitato dei nove che si occupa della riforma del titolo V della seconda parte della Costituzione e i presidenti delle regioni. Sento il dovere di farlo anche perché, per la verità, di fronte all'atteggiamento forte, concorde, di stimolo all'attività del Parlamento, ieri non era apparsa da nessuna parte un'opposizione. Il presidente Selva e qualche altro collega hanno posto due problemi: in primo luogo, quello del tempo a disposizione dei gruppi ed io correttamente mi sono fatta carico di farlo presente a lei, signor Presidente, che poi ha riunito la Conferenza dei presidenti di gruppo ed ha ampliato il tempo (successivamente forse, non lo so, potrà essere necessario ampliarlo ulteriormente, lo valuteremo, comunque si è dimostrata disponibilità); in secondo luogo, quello del titolo, e vi è stata una concorde dichiarazione dei relatori e del presidente di piena disponibilità a cambiarlo e ad evidenziare che si tratta non di un federalismo compiuto, ma di un avvio al federalismo, di una riforma di alcuni articoli del titolo V della seconda parte della Costituzione.

I presidenti delle regioni, quindi, sono andati via da Montecitorio convinti che il Parlamento avesse accolto il loro invito a legiferare sul tema e a legiferare subito; perché, signor Presidente, è emersa non solo una concordanza sui temi cui prima faceva riferimento il presidente Soro, ma anche un'altra richiesta: che questa azione di revisione costituzionale (Soro l'ha appena accennato ma voglio rimarcarlo) avvenga al più presto, perché le regioni hanno il dovere di iniziare il cammino di

approvazione dei loro statuti e naturalmente hanno tutto l'interesse ad avere dietro le spalle, per esempio, una rilettura dell'articolo 117, cioè una definizione delle competenze normative.

Credo, dunque, che non renderemmo un buon servizio al Parlamento, dal punto di vista non solo politico ma anche istituzionale, se ci dividessimo polemicamente fra maggioranza e opposizione, perché ieri i presidenti delle regioni, di maggioranza e di opposizione, hanno dato una dimostrazione di altissimo senso di responsabilità non dividendosi fra loro e ribadendo che parlavano a nome di tutti i presidenti dei consigli regionali. Quindi, non ho che da trasmettere ai colleghi il senso forte di questo appello che ci è stato rivolto e augurarmi, come mi sembra accennasse prima il presidente Pisanu, che fra maggioranza e opposizione si chiarifichino i termini del dibattito, si trovino i punti di accordo (che poi nel merito vi sono e possono essere molteplici e significativi) e non si deluda la richiesta che unanimemente ci è stata rivolta dai presidenti delle regioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*).

PRESIDENTE. Colleghi, in ordine alla questione principale che è stata posta, sapete che il contingentamento dei tempi è obbligatorio quando si supera il primo calendario e non è nella disponibilità del Presidente prevederlo o meno, a seconda che lo chieda l'una o l'altra forza politica. Questo è un punto di garanzia del dibattito in aula: altrimenti, se il Presidente gestisse il regolamento sulla base delle pressioni che vengono dall'opposizione o dalla maggioranza, evidentemente questa diventerebbe un'Assemblea non più gestibile né rispondente ai principi dello Stato di diritto. Infatti, se oggi faccio una operazione del genere perché lo chiede l'opposizione e se domani la maggioranza me ne chiede un'altra di segno contrario, capite bene che l'Assemblea non si go-

verna più: si tratta di un'esigenza che credo i presidenti di gruppo comprendano perfettamente.

Naturalmente, come sempre, vi è una strada, quella dell'unanimità; come la Conferenza dei presidenti di gruppo può decidere all'unanimità il contingentamento sin dal primo calendario, così la Conferenza dei presidenti di gruppo può decidere all'unanimità di superare il contingentamento. Il Presidente, però, non può sostituirsi all'unanimità dei presidenti di gruppo!

Per quanto riguarda la questione di merito, mi rivolgo a lei, presidente Selva, che con tanto garbo l'ha posta: se lei mi invita a guardare la sostanza politica della questione, mi permetto di invitare i colleghi capigruppo dell'opposizione che sono intervenuti a guardare appunto la sostanza politica della questione. Ebbene, la sostanza politica è la seguente: come sapete il contingentamento non è stato mai utilizzato come limite agli interventi quando non c'è ostruzionismo. Tra breve affronteremo il provvedimento sulla minoranza slovena e il collega Menia ha in gran parte superato, come altri colleghi di Forza Italia, il tempo a disposizione, che è stato raddoppiato tranquillamente, senza problemi e lo sarà ancora in seguito. Quando si discute una materia complessa, evidentemente ci vuole tempo: quando viene utilizzato al fine di bloccare la decisione, è diverso, ma quando è utilizzato al fine di cooperare o di far coincidere le decisioni, è una risorsa politica, perché non è utilizzato strumentalmente.

Sapete benissimo che le cose stanno così, perché l'ho più volte ribadito in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo — i colleghi lo sanno — e lo ribadisco anche adesso. Quindi, se la natura politica della questione è questa, per i tempi non c'è problema, a meno che non vi sia ostruzionismo, vale a dire un impedimento per la deliberazione, perché è chiaro che a quel punto scatta il contingentamento.

Siccome il presidente Soro ha fatto un accenno ad una questione di merito, raccogliendo un suggerimento avanzato

dal presidente Selva, quello di rinviare l'esame del provvedimento a settembre, posso riconvocare la Conferenza dei presidenti di gruppo. Pregherei pertanto i gruppi di consultarsi tra loro su questa possibilità, anche maggioranza e opposizione, e vedere in che termini ciò sia fattibile.

Colleghi, occorre tenere presente che, se il dibattito di settembre deve ridursi solo ad un'esibizione, per così dire, senza risultati, lasciamo perdere, se possono mancare le condizioni politiche per affrontare una riforma di questo genere, allora lo si dica chiaramente e responsabilmente e poi ciascuno ne risponderà. Se riteniamo, invece, che settembre sia una data che davvero ci può portare ad affrontare seriamente la questione, vi prego di prendere in considerazione anche la possibilità di anticipare di una settimana l'apertura dei nostri lavori dopo la pausa estiva per dedicare la prima settimana all'esame di questo provvedimento. Tenete presente che, tra esame da parte dell'Assemblea della Camera, esame da parte del Senato e tre mesi che devono poi passare, se si vuole arrivare alla riforma nel corso dell'attuale legislatura, i tempi non sono ampi. Il rinvio a settembre rischia di essere, quindi, contrariamente all'intenzione del presidente Selva, soltanto un fatto dilatorio e non decidente. Siccome so che questa non è l'intenzione del presidente Selva, mi permetto di invitarlo a riflettere anche su tali questioni.

Sintetizzo: prego i presidenti di gruppo di consultarsi fra loro perché in settimana avremo una seconda riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, nella quale, anche alla luce delle considerazioni svolte dalla presidente Rosa Jervolino Russo, decideremo, innanzitutto, se tenere il provvedimento fermo in quella settimana o rinviarlo a settembre; in secondo luogo, se anticipare di una settimana l'apertura dei lavori dell'Assemblea, al fine di consentire un esame approfondito e funzionale dell'argomento; in terzo luogo, per quanto riguarda il contingentamento dei

tempi, si dovranno valutare le condizioni richieste dal regolamento per superare il contingentamento, cosa che non è nella disponibilità del Presidente.

Quanto a lei, presidente Pagliarini, le devo dire che lei non ha offeso me, ma la verità delle cose, quindi se stesso, con le dichiarazioni che ha fatto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista - Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Si riprende la discussione del testo unificato delle proposte di legge n. 229 ed abbinata (ore 16,44).

**(Ripresa esame dell'articolo 10
- A.C. 229)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del testo unificato delle proposte di legge n. 229 ed abbinata.

Dobbiamo procedere alla votazione degli identici emendamenti Menia 10.1 e Niccolini 10.13 (*per l'articolo, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A - A.C. 229 sezione 1*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Menia 10.1 e Niccolini 10.13, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	382
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	151
<i>Hanno votato no</i> .	231).

Sull'ordine dei lavori (ore 16,45).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, un giornale di Trieste pubblica oggi la seguente notizia: «Lubiana mette in guardia l'Italia sulla legge di tutela per la minoranza slovena, la cui discussione alla Camera riprenderà martedì». «La mancata approvazione non farebbe bene ai rapporti bilaterali» minaccia il ministro degli esteri sloveno Peterle in un'intervista che verrà pubblicata sul settimanale *La vita cattolica*. Secondo Peterle, mentre funzionano i rapporti economici, in altri settori la mancanza di una legge di tutela per la minoranza costituisce una grave anomalia. L'esponente sovietico...

PRESIDENTE. Forse sloveno.

GUSTAVO SELVA. Cosa ho detto io?

PRESIDENTE. Ha detto sovietico, un lapsus.

GUSTAVO SELVA. Non ho una buona vista: è stato del tutto involontario. Scusate.

L'esponente sloveno auspica un intervento del Partito popolare europeo sui propri aderenti italiani, quali Forza Italia. Mi rivolgo al ministro degli esteri per sapere se la notizia corrisponda al vero, nel qual caso mi sembra di intravedere un'interferenza inammissibile nell'autonomia legislativa di questa Camera.

A me pare che su accordi e trattati internazionali vi possano essere prese di posizione attraverso i canali ordinari, ma intervenire e intervenire doppiamente, attraverso un organo di stampa ma anche attraverso il Partito popolare europeo, perché intervenga a sua volta su Forza Italia — che è stata citata nominativamente —, a noi sembra un'interferenza inaccettabile.

Su questo aspetto, onorevole Presidente, mi richiamo davvero alla sua autorità, perché siano tutelate l'autonomia, l'indipendenza e l'assoluta sovranità di questo Parlamento nel legiferare su una materia che non riguarda un trattato internazionale, ma una legge che deve tutelare una minoranza che si trova all'interno del nostro Stato.

Quindi, sottopongo alla sua meditazione questo fatto, che considero gravissimo, e mi chiedo se non sia il caso di sospendere la discussione di questa materia e di passare ad altra materia, in attesa che il Ministero degli esteri ci fornisca dei chiarimenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, intervengo anch'io sull'argomento. Non è la prima volta che da Lubiana provengono interferenze sul lavoro del Parlamento italiano. Ricordo che, fin dall'inizio dei lavori in Commissione, arrivarono prese di posizione del Parlamento di Lubiana, lettere ufficiali, e vi fu addirittura una mozione approvata dal Parlamento di Lubiana in cui si sollecitava il Parlamento italiano. Sono intromissioni inaccettabili, nel momento in cui stiamo approvando una legge che riguarda l'Italia, l'interno del nostro paese.

Visto che, quando stavamo discutendo il provvedimento sulla cooperazione tra il Messico e l'Unione europea, abbiamo rinviato il voto per non influenzare le elezioni in quel paese, vorrei ricordare che fra qualche mese si vota a Lubiana e magari con questa legge potremmo influenzare quelle elezioni. Credo, quindi, che un rinvio sia più che necessario, proprio per evitare qualsiasi inframmettenza del Governo e del Parlamento di Lubiana nei nostri confronti e di essere accusati di influenzare in qualche maniera le elezioni di Lubiana.

PRESIDENTE. Credo che la Camera sia abbastanza autonoma da non farsi intimidire da queste prese di posizione. Comunque, chiederò al ministro degli esteri se può fornire informazioni alla Camera in ordine a quanto evidenziato: faremo in modo di avere queste informazioni nel corso della giornata. Chiederò ai colleghi se intendano sospendere o meno la discussione...

ROSANNA MORONI. No !

PRESIDENTE. ...ma non mi pare che vi siano le condizioni per sospendere i lavori. Diventa ...

ALESSANDRO CÈ. Sospendi ! Non abbiamo bisogno della diaria, Violante !

PRESIDENTE. Onorevole Cè, il teatro è da un'altra parte; lasci perdere.

ALESSANDRO CÈ. Lei crede sempre di essere il più intelligente !

PRESIDENTE. Vi prego di riflettere. Se il presidente Selva insiste sulla richiesta, sottoporro al voto dell'Assemblea l'inversione dell'ordine del giorno, ma mi deve indicare qual è il provvedimento che vuole sia discusso.

GUSTAVO SELVA. Non perderemmo assolutamente tempo, perché nel frattempo potremmo passare ad un altro argomento. Credo che si possa fare, in attesa — come ha detto lei — che il Ministero degli esteri ci fornisca queste informazioni: mi pare che non si tratti di lesa maestà. Vorrei davvero trovare un accordo con la maggioranza...

PRESIDENTE. Presidente Selva, posso mettere ai voti la questione, ma per l'inversione dell'ordine del giorno mi deve indicare qual è il provvedimento che il suo gruppo chiede che venga trattato, perché devo mettere in votazione una richiesta concreta.

GUSTAVO SELVA. Chiediamo che si passi alla mozione De Luca, signor Presidente.

PRESIDENTE. I colleghi di Alleanza nazionale chiedono che si sospenda l'esame del punto 3 all'ordine del giorno per passare all'esame del punto 4.

Avverto che su questa proposta darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro ed a uno a favore.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Volevo integrare la richiesta del presidente Selva: poiché la mozione De Luca è urgente e richiede pochi minuti di trattazione, la richiesta di inversione rischia di non essere sufficiente allo scopo che il presidente Selva voleva raggiungere; si potrebbe perciò pensare di passare subito dopo l'esame della mozione, alla trattazione del punto 5 concernente la discussione del disegno di legge di conversione di un decreto in scadenza che richiederà un tempo che forse sarà sufficiente affinché la Presidenza possa prendere i contatti opportuni con il ministro degli esteri. In poche parole la mia richiesta è di passare immediatamente all'esame della mozione De Luca e subito dopo alla discussione del disegno di legge n. 7119.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, concorda ?

GUSTAVO SELVA. Sì, signor Presidente.

ROSANNA MORONI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, questa Camera non si lascia influenzare da nessuna presa di posizione di Governi stranieri e comunque le dichiarazioni appena rese dai deputati di Al-

leanza nazionale e Forza Italia rispettano posizioni strumentali (*Commenti del deputato Armani*), che si sono ripetuti nei mesi scorsi e che mirano esclusivamente ad impedire l'approvazione di questa legge che la maggioranza vuole condurre in porto in tempi brevi (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, dispongo che per agevolare il computo dei voti la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione la proposta di sospendere la trattazione del punto 3 all'ordine del giorno e di passare ai successivi punti 4 e 5.

(La Camera respinge).

La Camera ha respinto per 47 voti di differenza.

Comunque, il ministro degli esteri verrà avvertito.

Si riprende la discussione del testo unificato della proposta di legge n. 229 e abbinate (ore 16,50).

***(Ripresa esame articolo 10
- A.C. 229)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Colgo l'occasione per fare riferimento anche agli altri emendamenti presentati all'articolo 10. Quando la scorsa settimana abbiamo interrotto l'esame del provvedimento all'articolo 10, la presidente della I Commissione riferì in aula sui contatti avuti all'interno del Comitato dei nove sul problema delle frazioni dei comuni interessati. Tanto era difficile la definizione di

« frazioni » (è una parola che ci preoccupa parecchio), che si è dovuti ricorrere ad una sentenza della Corte costituzionale e allo stesso Ministero dell'interno alla ricerca di definizioni che però erano inesistenti. Abbiamo chiesto anche ai comuni cosa intendessero per « frazioni », visto che da essi dipende la definizione dei confini delle frazioni; in particolare ci siamo rivolti anche al comune di Trieste (città piccola di 230 mila abitanti) ed abbiamo scoperto che la « frazione » non esiste. Stando alla documentazione inviatoci da questo comune, esistono rioni storici o comuni censuari o località. Sono in totale 29 e riguardano il centro della città, la periferia, l'estrema periferia e gli aggregati alla periferia. Ecco che, nonostante gli sforzi della maggioranza della Commissione, la definizione di « frazione » non esiste, tant'è vero che all'articolo 29 è stato presentato un emendamento con il quale si cercherà di definire le « frazioni », lasciando però tutto nel vago. Permarrà così l'errore fondamentale di questa legge che consiste nel non chiarire mai esattamente in quali casi vi sia una particolare tutela e, come abbiamo sempre sostenuto, non sarà possibile che metà comune e alcune frazioni godano di un certo tipo di tutela ed altre no. Ovviamente si tratterà di una norma anticostituzionale. Volenti o nolenti, stiamo introducendo il bilinguismo totale in tutta la città di Trieste, anche in zone dove il problema delle minoranze non esiste.

Potrei leggervi tutti i 29 nomi e dirvi che vi sono cinque o sei luoghi in cui si pone il problema e circa venti luoghi in cui non si pone. Tuttavia, non essendo la città divisa in frazioni, sarà possibile che quella problematica si estenda a tutta la città; dunque, nonostante tutto quel che stiamo facendo e dicendo, si arriva sempre e comunque al bilinguismo integrale nella città di Trieste: in questo modo, ciò sarà un danno gravissimo.

ROSA JERVOLINO RUSSO, Presidente della I Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, mi dispiace dover dire che quello che afferma il collega Niccolini non è vero. L'ho già detto con molta chiarezza giovedì scorso, alla fine del dibattito e di una ricerca, del resto fatta insieme. Affermo ciò per due motivi. Innanzitutto, l'articolo 2 dello statuto del comune di Trieste afferma che la città è divisa in zone e frazioni; dunque, vi è un apposito articolo dello statuto. In secondo luogo, mi sembra impossibile che sia dichiarata incostituzionale la definizione di frazione che abbiamo, in via interpretativa, proposto nell'articolo aggiuntivo alla proposta di legge: « Ai fini della presente legge per frazione si intende un centro autonomo dotato di una propria individualità ». Infatti, tale definizione è la esatta trasposizione in legge di una definizione data da una sentenza della Corte costituzionale: mi riferisco alla sentenza...

PRESIDENTE. Per favore, onorevole Menia, lasci parlare il presidente Jervolino Russo.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. ... n. 61 del 1958. Dunque, la posizione mi sembra netta e chiara.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, stavo discutendo con il professor Armaroli di questioni di diritto costituzionale.

PRESIDENTE. Non andava bene il luogo della discussione: potevate spostarvi un po'. Comunque, spero che sia stato illuminato adeguatamente.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. No, signor Presidente, debbo dire che ci siamo trovati concordi; quindi, non ho avuto bisogno di illuminazioni.

PRESIDENTE. Allora il mio richiamo era giusto.

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, il concetto che si cercava di esprimere è ben diverso: già nell'ultima seduta in cui abbiamo affrontato il problema, ho cercato di illustrarlo. Facevo presente che la norma costituzionale stabilisce che la Repubblica si ripartisce in regioni, province e comuni. Posto che anche la tabella bilingue rappresenta una norma di tutela (o si prevede che essa sia una norma di tutela) nei confronti di uno o più cittadini della minoranza slovena, è evidente che essa non può essere di tutela minore per un cittadino residente all'interno del comune di Trieste, qualora questo risieda in centro, ovvero, in una distinta frazione dello stesso comune. Su tale concetto — che non mi sembra discutibile — si sarebbe dovuta articolare la discussione; per tale motivo, ritenevo che non sarebbe stato produttivo il lavoro che si è tentato di fare nel Comitato dei nove dopo la sospensione della seduta. Questo è, dunque, l'aspetto articolato della vicenda. Non possiamo che essere contrari all'articolo 10, per come è scritto, che si individui o meno la frazione come ente dotato di propria autonomia o individualità: nulla cambia sotto tale profilo. Questo rimane, evidentemente, un cavallo di Troia per la bilinguizzazione totale della città, sulla quale non siamo assolutamente d'accordo.

Signor Presidente, so che lei è un cultore della storia; dunque, tra i tanti cimeli che mi ha lasciato mio nonno, vecchio irredentista, ho trovato una cartolina di Pirano d'Istria.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Menia, una cartolina di dove?

ROBERTO MENIA, *Relatore di minoranza*. Di Pirano d'Istria, che diede i natali a Tartini. Il 21 ottobre 1894 — recita quella cartolina — il popolo di Pirano d'Istria impediva, con un'animosa e fitta sassaiola, che venisse apposta sulla porta del tribunale una tabella bilingue italo-

slava decretata dal Governo austriaco. La gendarmeria e le guardie di finanza non riuscirono a domare il persistente tumulto e chiamarono, per il giorno dopo, la truppa, accolta dal popolo a sassate e cosparsa di olio bollente. Furono operati numerosi arresti, seguiti da gravi condanne. Tra il 2 e il 5 novembre 1894, si radunavano a Trieste, nel palazzo municipale, i rappresentanti dei comuni dell'Istria per protestare contro l'imposizione di quelle tabelle bilingui nelle sedi di giudizi di città italiane. Benché in piazza Grande fosse accampata la truppa e a Gorizia fosse pronto un treno speciale con altri battaglioni, il popolo triestino non seppe trattenersi dal manifestare il proprio entusiasmo. Nel marzo 1895, il Governo austriaco vietò al consiglio municipale di Trieste di murare, nella propria sala maggiore, una targa con la seguente epigrafe: « Il giorno 2 novembre 1894 qui convennero i podestà e i delegati dell'Istria a riaffermare che umano potere non cancella venti secoli di vita latina ». Perché le ho citato questo episodio? È un fatto avvenuto cento anni fa, ma mi serve per dimostrare in breve una cosa: vi sono fatti che nulla hanno a che vedere con il rispetto e la tutela dell'identità, perché laddove la popolazione è largamente maggioritaria e, tra l'altro, per rivendicare la propria italianità, la propria appartenenza nazionale, ha passato quel che ha passato — mi riferisco a Trieste — viene sentita come una lesione della propria identità l'imposizione di una tabella bilingue. Ma perché ho parlato di Pirano? Perché, vede, c'è una situazione di disparità sulla quale spesso non si riflette, pare, in questo Parlamento. Le cose che ho ricordato accadevano a Pirano d'Istria quando il 99 per cento della popolazione era italiana: ora gli italiani a Pirano non ci sono più, non ci sono più a Capodistria e non ci sono più a Isola o, meglio, sono una ristrettissima minoranza, il 2 per cento, e questo a seguito delle foibe, a seguito dell'esodo e di tutto ciò che è accaduto.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Menia.

ROBERTO MENIA, Relatore di minoranza. Ora la tabella bilingue serve a Pirano, dove cent'anni fa, anzi cinquant'anni fa, si parlava solo italiano e dove la componente italiana, la lingua e la cultura italiana sono state distrutte, non a Trieste, dove rappresenta soltanto una ferita per la nostra identità nazionale. Quindi, pensiamo a promuovere il bilinguismo dall'altra parte, dove l'italianità è stata sradicata, ed a conservare l'italianità a Trieste, a Gorizia e nei nostri confini orientali (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Menia, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	437
Votanti	434
Astenuti	3
Maggioranza	218
Hanno votato sì	196
Hanno votato no	238

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Franz 10.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	444
Votanti	436
Astenuti	8
Maggioranza	219
Hanno votato sì	186
Hanno votato no	250

Passiamo alla votazione dell'emendamento Brugger 10.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, vorrei rivolgermi ai colleghi Selva e Niccolini proprio in occasione dell'esame di un emendamento presentato dagli amici e colleghi della Volkspartei, per svolgere una riflessione più ampia, visto che stiamo affrontando un argomento che ha anche riflessi di politica estera. Io non condivido la posizione della Volkspartei, che generosamente vuole imporre a tutto il Friuli-Venezia Giulia, compresi Trieste e Gorizia, il bilinguismo perfetto, ma nel contempo vuole cancellare i nomi italiani nella toponomastica del Sud Tirolo-Alto Adige, compiendo un'operazione assolutamente inversa a quella che in qualche modo vuole fare laddove ritiene che il nome italiano accanto al nome tedesco sia un'offesa per l'identità nazionale dei cittadini italiani di lingua tedesca.

Prima mi sono astenuto sulla questione della sospensione dell'esame di questo provvedimento per passare al punto successivo, ma a me sembra che quando il ministro degli esteri sloveno Peterle, che io considero un amico, un membro autorevole del Partito popolare ed una persona saggia e moderata, che quindi si preoccupa di migliorare le relazioni, ha svolto le considerazioni che sappiamo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Giovanardi.

Onorevole Menia, le dispiace non disturbare? Lasci parlare i colleghi, per cortesia.

CARLO GIOVANARDI. Egli si preoccupa, dicevo, di migliorare le relazioni tra due paesi che sono amici ed aspirano a costruire l'Europa e credo abbia fatto un ragionamento non molto diverso da quello dei colleghi di Alleanza nazionale nel loro ordine del giorno, sul quale io esprimerò un voto favorevole. In tale ordine del giorno, infatti, si legge: «l'approvazione di

nuove norme a favore della minoranza slovena (...) consente di pretendere da parte della repubblica di Slovenia un maggiore rispetto dei diritti della minoranza italiana». «Pretendere»! Nello stesso ordine del giorno, si invita il Governo «ad intervenire costantemente e fermamente nei confronti dei Governi sloveno e croato per la difesa della popolazione italiana, della sua lingua, cultura, tradizione» e così via. Mi sembra che siamo ad un livello di relazioni fra Stati europei in cui può inserirsi un invito anche ruvido per pretendere da un altro Stato un certo tipo di comportamento. Ma questa pretesa non la leggo come una dichiarazione di guerra, bensì come la preoccupazione di un gruppo politico all'interno di questo Parlamento che il Governo italiano si faccia carico, specularmente, delle esigenze dei cittadini sloveni e croati di lingua italiana, in Croazia ed in Slovenia, per tutelarli nella toponomastica, nella lingua, nella cultura e nella scuola.

Perché voterò contro l'emendamento Brugger 10.14? Perché esso è contraddittorio. Infatti, non si può decidere per il bilinguismo a Trieste mentre lo si elimina dal sud Tirolo. Non è neanche possibile sentirsi offesi — come ha detto qualcuno — se una località ha una denominazione italiana e slovena in Friuli: tuttavia, chiediamo che a Pola, a Zara e in tutta l'Istria vicino al nome slavo ci sia giustamente anche quello italiano.

Tali questioni vanno esaminate con uno spirito europeo più ampio, perché non è possibile restare chiusi nel proprio recinto, pretendendo che in esso non venga applicata una forma anche larvata di bilinguismo, che questo provvedimento giustamente esclude nei centri di Trieste e Gorizia, in sostanza totalmente italiani. Invece di creare le condizioni per superare i problemi storici che il collega Niccolini ha più volte ricordato, placando così gli animi, finiremo per ottenere l'esatto contrario, accendendo gli animi e non arrivando a perseguire l'obiettivo, auspicato da tutti, anche dai colleghi di Alleanza nazionale, di fare in modo che la

cultura, la politica e la lingua italiana siano presenti non solo in Friuli, ma anche in tutto il territorio ancora oggi intriso di italianità.

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Brugger 10.14 è stato ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 10.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	437
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> .	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 10.17 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	421
<i>Hanno votato no</i> ..	10).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Menia 10.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, vorrei far presente, visto che vogliamo evitare incomprensioni inutili, che i comuni, in qualità di enti più vicini alla popolazione, non possono essere soltanto

«sentiti», come prevede il testo del provvedimento, ma dovrebbero, invece, decidere loro stessi le frazioni e le località in cui l'uso della lingua slovena è previsto in aggiunta a quella italiana. Per questo motivo il mio emendamento 10.2 propone di sostituire la parola: «sentiti» con la seguente: «d'intesa». L'emendamento è pertanto sostanziale e non persegue scopi ostruzionistici.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, ne ha facoltà: le ricordo che ha un minuto a sua disposizione.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, è vero che poco fa l'Assemblea ha respinto la proposta di inversione dell'ordine del giorno, ma quanto segnalato al presidente Selva resta sospeso in quest'aula nonostante i lavori proseguano.

Credo che lei si sia già attivato con il ministro degli affari esteri affinché venga a riferire in quest'aula, ma resta il timore che tali ingerenze vi siano e che stiano condizionando i nostri lavori. Non dimentichiamo che in passato, in varie occasioni, abbiamo avuto interventi di vario genere da parte del Governo sloveno. Continuare ad esaminare il provvedimento, votando articoli o emendamenti che ben difficilmente potranno essere «stornati», una volta acquisito il voto, non aiuta il clima in quest'aula.

Signor Presidente, la pregherei di dirci quando il ministro degli affari esteri potrà presumibilmente riferire in quest'aula, perché altrimenti i lavori potrebbero avere anche altri sviluppi, certamente non da lei auspicati.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, è abbastanza fastidioso sentire ripetere minacce nel lavoro parlamentare. Credo si possa, puramente e semplicemente, chiedere quando il ministro verrà a riferire. Aggiungere ogni volta una minaccia non qualifica l'intervento, glielo assicuro: sembra che ci si muova in un mondo di ricatti.